

KRIPTONITE

Rubrica di Antonio Marchetti

Abito

La differenza di generazione tra artisti andrebbe vista anche nel modo di vestire e nell'eleganza personale.

Conobbi di persona Emilio Tadini nel periodo della prima guerra del Golfo, nei giorni dell'operazione Desert Storm, nello Studio Marconi a Milano. Tadini coordinava la presentazione di un libro sulla guerra. Visto da una certa distanza l'artista appariva vestito in modo apparentemente

normale, con appena una civetteria "campagnola", quasi "rustica" direi, in contrasto per un artista metropolitano. Da vicino però riservava delle sorprese. Giacca di velluto con minuscoli rilievi, golf di cachemere, camicia di grosso lino e morbido camoscio ai piedi. Il finto contadino mascherava alta sartoria ad uno sguardo più attento, come un'opera d'arte che si rivela attraverso percezioni stratificate con i colori perfettamente accordati e ben studiati. A Roma il caro e compianto Fabio Mauri rifulgeva con morbidi paltò, mantelle e bellissimi cappelli a falde larghe. Negli artisti romani l'eleganza era più dispendiosa e teatrale, come in Franco Angeli, indebitato con le migliori boutiques della capitale, il più elegante tra gli artisti di Piazza del Popolo se non di tutta Roma, come si vede bene nel film di Sandro Franchina *Morire gratis* da lui interpretato nel 1968. Torino risponde bene con Alighiero Boetti, che pare contestasse alle nuove leve di vestire male, e con gli algidi e pensosi completi bianco nero di Giulio Paolini.

Indimenticabili poi rimarranno gli scatti di Ugo Mulas in cui Lucio Fontana, perfettamente a suo agio in gilet, camicia e cravatta, con mano armata e antesignano di Johnny Depp in *Jack the Ripper*, si appresta nel suo studio a tagliare la tela. L'elenco sarebbe lungo, e divertente, o malinconico... Il confronto con l'oggi quasi improponibile. A parte le grandi stelle che vestono le firme (modo facile) antropologicamente si tende a scomparire nel banale, nell'insignificante, se non in voluti e masochistici imbruttimenti; aiutati dallo sprofondamento nel social network, si ha poco tempo, o voglia, o forse ideologicamente è meglio non curare troppo la persona per meglio curare il mondo. Grillismo d'artista... forse.

Antonio Marchetti è nato a Pescara, il 2 dicembre del 1952. Frequenta la Facoltà di Architettura senza laurearsi. Lavora per alcuni anni come disegnatore e progettista presso lo Studio di Architettura di Antonio Michetti. Realizza arredi di interni con l'azienda di Vincenzo Patriarca. All'inizio degli anni Ottanta si trasferisce a Ravenna ove dirige la rivista d'arte e letteratura *Stilo*; partecipa alla fondazione del Circolo Gramsci promuovendo convegni e conferenze e con Marco Biraghi cura le pubblicazioni: *Naufragi, nel movimento dell'arte* e *Alberto Savinio, intrattenimento* (edizioni Pendragon). La sua prima mostra personale è a Milano, nel 1981, presso lo Studio Cesare Manzo. Nel 1993 si trasferisce a Rimini ove attualmente risiede e lavora. Tra le principali manifestazioni d'arte a cui partecipa si ricorda: *Materialmente, scultori degli anni Ottanta* (Bologna, Galleria d'Arte Moderna), *Anni Novanta* (Cattolica, Le Navi), 2011 *Padiglione Italia, Abruzzo, 54° Esposizione Internazionale d'arte della Biennale di Venezia*. (Ex Aurum Pescara, Fortezza Borbonica di Civitella del Tronto), 2012 *Souvenir, Torri d'Italia*, progetto ad hoc per Gran Touristas, Biennale di Architettura di Venezia. Tra le sue pubblicazioni vanno ricordate: *La lentezza del single* (Stamperia dell'Arancio), *Pescara, Ennio Flaiano e la città parallela* (Edizioni Unicopli), *L'orecchio alato* (Edizioni Lietocolle), *Gineceo* (Gruppo Albatros). Da diversi anni collabora alla rivista Il Grandevetro.